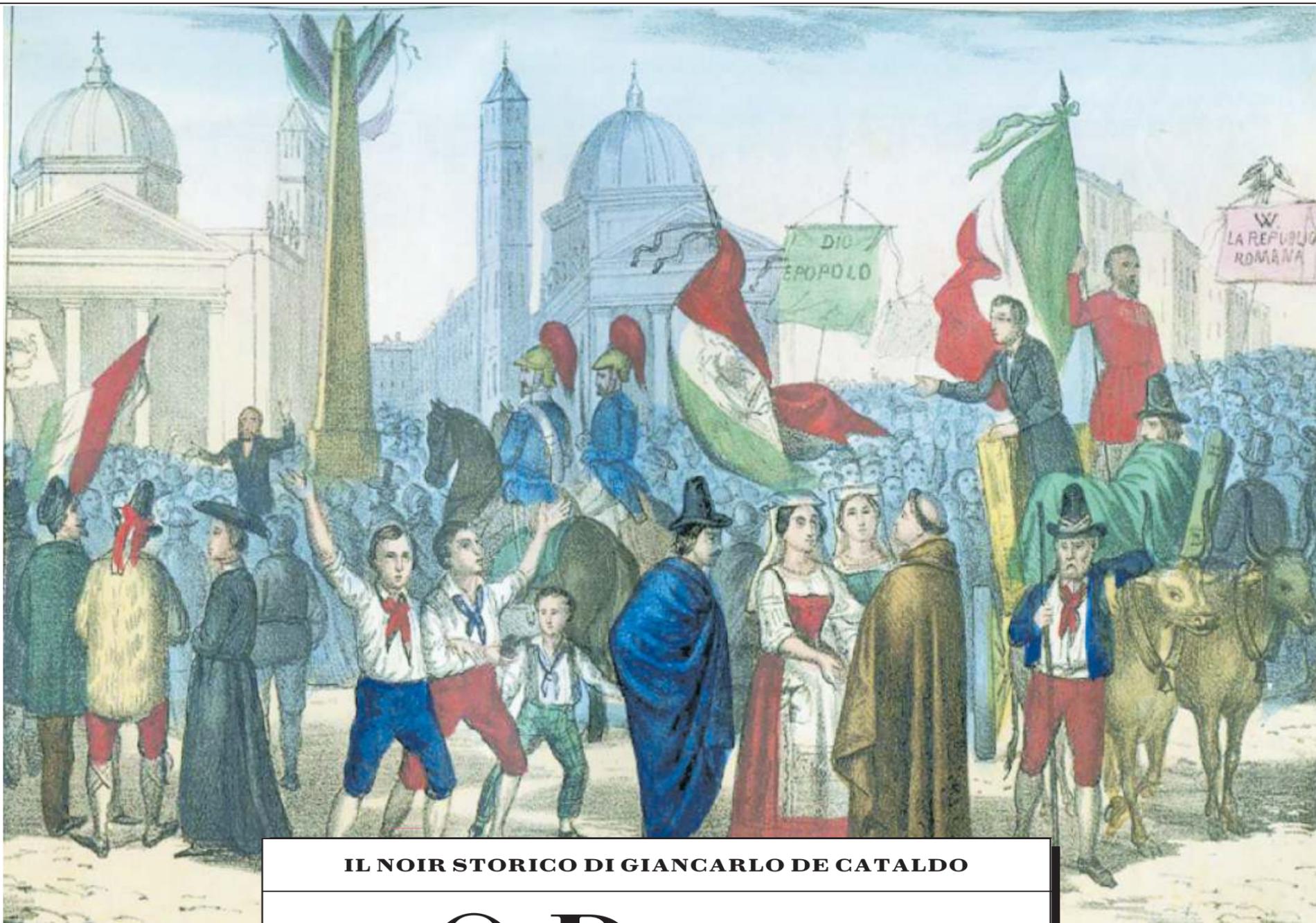


Cultura



IL NOIR STORICO DI GIANCARLO DE CATALDO

O Roma o morte

Mazzini e Ciceruacchio, donne rivoluzionarie e inviati sabaudi: così lo scrittore rende omaggio (con delitto) alla Repubblica del 1849

di Filippo Ceccarelli

Il giallo è un gioco a incastri, ma quando è ambientato nel passato remoto la tonalità inesorabilmente trascolora verso il romanzo storico; e il Risorgimento, quanto a passioni e intrighi, cannonate e coltelli, è tutto da riscoprire.

Quasi per caso (Mondadori) s'intitola il noir capitolino che Giancarlo De Cataldo, in vena appunto di sorprendenti riscoperte, ha situato nei giorni tumultuosi della Repubblica romana. A muovere il racconto un preteso incidente di caccia, ma ciò che ne deriva va ben oltre ciò che il grande e coevo Giuseppe Gioachino Belli sintetizza nella perenne coppia di forze – «er priffe» e «er pelo», rispettivamente i soldi e le corna – che movimentano la vita, anche se non sempre il destino dei popoli.

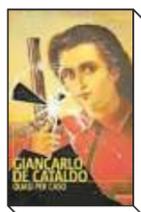
Il protagonista è un ufficiale sabaud, già investigatore di successo, spedito a Roma da Cavour e dal giovane re Vittorio Emanuele per una delicata missione per così dire sentimentale. Una volta nella città eterna, si trova tuttavia immerso in una realtà che ai suoi occhi di piemontese risulta peggio che incomprensibile, paralizzante: aristocratici volgari e retrivi, mogli angelicate buone a rimpinguare patrimoni in disfacimento, infidi amministratori dagli occhi dolci, poliziotti fatalisti, ladroncoli di lingua lunga, più un medico *problem solver* così acuto da apparire un negromante.

Ma la figura centrale e meno scontata, che non a caso collega *l'affaire* galante al particolare clima e in definitiva alla grande storia è l'amante dell'ufficiale-investigatore, un'attrice, ma anche dottoressa, comunemente infervorata di proto-femminismo e passione civile, una fervida seguace mazziniana piombata a Roma per vivere in prima linea gli ideali e le emozioni di quello straordinario laboratorio politico. Tutto si consuma tra fumi d'incenso e fiaccolate sovversive intorno alla Pasqua del 1849. Pio IX è scappato a Gaeta e appena due mesi prima è nata la Repubblica. «Illuminata da un sole gagliardo – scrive De Cataldo – Roma viveva l'elettrica era della rivoluzione». Cesare Pascarella in *Storia nostra* (appena ripub-

blicato da Castelvichi a cura di Marcello Teodonio) così la mette in versi: «Che giornate! Che roba! Che momenti! Roma, l'Italia, er monno se vedeva/ che traballava su li fonnamenti,/ e la vita, la vita ch'era morta/ rinasceva da capo, e te pareva/ che rinascesse er monno un'antra volta».

Fine del potere temporale, ad-

Il libro



Quasi per caso di Giancarlo De Cataldo (Mondadori pagg. 256 euro 16)

dio alla censura, abolito il dazio sul macinato, primi scavi archeologici ai fori, apertura dei giardini del Quirinale, le campagne delle chiese fuse per costruire armi e munizioni, una mobilitazione che arrivò a trasformare le prostitute in infermiere perché a parte un po' il Regno Sabaud, la Repubblica era isolata e gli zuavi francesi del generale Oudinot, con i primissimi fucili automatici, erano ormai alle porte.

L'autore di *Romanzo criminale* e *Suburra* si è certamente documentato e descrive il triumviro "Pippo", soprannome di battaglia di Mazzini, firmare lasciapassare e scambiarsi messaggi con Cavour via piccione viaggiatore, ma anche, provetto musicologo, che suona la chitarra a

Palazzo Spada o fa entrare gli uccellini nella sua stanza alla Consulta; s'incontrano Goffredo Mameli, Luciano Manara, Carlo Pisacane, Cristina di Belgioioso; ai protagonisti presta la carrozza Angelo Brunetti, detto "Ciceruacchio", che dei patrioti romani è il più generoso e risoluto; sullo sfondo Garibaldi, che in estate si batterà come un leone, anche se invano. Nelle pieghe della trama fanno la loro comparsa le scoperte dell'epoca, il telegrafo, la fotografia.

E un po' fa pensare che in quella medesima vicenda storica, quasi mezzo secolo prima di De Cataldo, abbia ambientato un giallo anche Giulio Andreotti: *Ore 13: il ministro deve morire* (Rizzoli, 1974, con pregiata prefazione di Arturo Carlo Jemolo), più esattamente un legal thriller sulla congiura che portò all'assassinio dell'ultimo ministro di Pio IX, Pellegrino Rossi (forse per mano del figlio di Ciceruacchio). A rileggerlo, il più papalino dei politici della Prima Repubblica appare disincantato, se non scettico, rispetto alla Repubblica romana; mentre De Cataldo ci tiene a salvarne le preveggenti virtù democratiche, a partire dalla Costituzione, che escludeva la pena di morte.

Fra "Dio e popolo", che fu il motto di quell'esperienza, si inserisce qui e là l'amore, ma pure il diavolo, non di rado impegnato ai fornelli. Il colpevole infine è scoperto; ma il gioco a incastri, storico o non storico che sia, lascia insoluto un bel dilemma sull'origine e il sereno godimento della carbonara.

Il libro
De Cataldo si dà
al giallo storico
«Risorgimento,
la mia passione»
Mannoni a pag. 16



Nuovo romanzo per lo scrittore-magistrato che in «Quasi per caso» torna alle atmosfere e ai fermenti dell'Italia pre-unitaria. Il protagonista è ancora il maggiore Mercalli di Saint-Just, che inseguendo la fidanzata avrà a che fare con quattro delitti



«Amo il Risorgimento un'utopia che si realizzò»

Francesco Mannoni

L'ambientazione risorgimentale del nuovo romanzo di Giancarlo De Cataldo, *Quasi per caso* (Mondadori, 256 pagine, 16 euro) in cui racconta di un delitto nell'Italia pre-unitaria ai tempi della Repubblica Romana con un Mazzini ai vertici del potere, non sorprende: lo scrittore, drammaturgo, sceneggiatore e giudice di Corte d'assise a Roma, autore del celeberrimo *Romanzo criminale* (da cui fu tratto un film e una serie televisiva di successo diretta da

Michele Placido), è un appassionato del Risorgimento: ha collaborato con Mario Martone per il film «Noi credevamo» e scritto anche un altro romanzo *Nell'ombra e nella luce* (Einaudi 2014) su di un assassino brutale «Il Diaul» (Il diavolo) che nella Torino del 1848 al Valentino uccideva a pugnalate le meretrici. Il caso era stato risolto grazie all'acume investigativo del valoroso maggiore Emiliano Mercalli di Saint-Just e della fidanzata, Naide Malarò, una delle prime donne medico d'Italia, che tornano in questo nuovo romanzo.

«Io sono un italiano unitario, appassionato dell'unità d'Italia e di sen-

timenti risorgimentali perché il Risorgimento è stata una grande stagione di giovani che credevano in un'utopia e la videro realizzarsi. Poi questa utopia è stata distorta, perversa, ma c'è in essa uno slancio, una partecipazione che prelude a grandi



energie», spiega De Cataldo.

Torino 1849. Il giovane maggiore Emiliano Mercalli di Saint-Just, dopo la disfatta di Novara torna in città per sposare la fidanzata Naide Malarò. Ma la ragazza, fervente patriota, è andata a Roma per seguire Mazzini che ha fondato la Repubblica Romana dopo la fuga del Pontefice. Emiliano vorrebbe andare subito a Roma, ma i superiori lo bloccano. Intervengono Cavour e Vittorio Emanuele II in persona che lo inviano a Roma in missione: deve ritrovare e riportare a Torino un amico del re, il giovane scapestrato Aymone, che si è invaghito d'una principessa romana già sposata. A Roma Emiliano ritrova

l'amata e Aymone che però si rifiuta di partire. Persiste nel rifiuto anche quando è accusato dalla polizia romana di aver ucciso il principe, marito della donna amata e rischia la pena di morte. Emiliano con l'aiuto dell'amico Gualtiero, uno scienziato fatto venire a Roma da Torino, si immerge in una vicenda intricatissima che registra ben quattro delitti: il principe, Ormo il suo guardacaccia, la cuoca del principe e una monaca. L'inchiesta svela eccessi amorosi, falsità e tradimenti, oscuri recessi operativi, vizi e corruzioni in una Roma non molta diversa da quella d'oggi.

Cambia qualcosa in un giallo storico rispetto ad uno ambientato ai nostri giorni?

«Quando racconti un giallo storico sei libero dal fare i conti con il dna, i tabulati telefonici, le tracce informatiche e la prova scientifica: tutto quell'insieme di elementi realistici e nello stesso tempo narrativi che costituiscono l'ossatura del giallo contemporaneo. Affidarsi a una intuizione umana e psicologica anziché ricorrere agli algoritmi, per uno scrittore è un'investigazione sulla strada, molto rilassante».

Naide è alquanto spigliata: una

figura femminile di rilievo in un romanzo di uomini?

«Naide è un po' l'emblema di un filone poco conosciuto e poco indagato del Risorgimento e dell'Ottocento in generale: quello del movimento femminile e femminista. Lei appartiene alla razza delle donne che fanno fare un enorme balzo in avanti alla loro causa, e opera perché la tradizione di subalternità a cui era stata condannata la donna occidentale possa cambiare. Nello stesso tempo nel romanzo le donne sono protagoniste dei movimenti rivoluzionari e democratici, ma anche di un'istanza autonoma per l'affermazione della

parità dei sessi e del loro accesso a opportunità che non avevano».

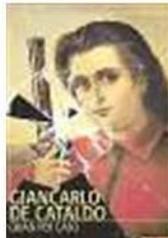
Perché ha fatto dei tradimenti e delle menzogne della nobiltà la nervatura del romanzo?

«Quando si raccontano le malefatte dei nobili e dei ricchi, subentra il sottile piacere di rispecchiarsi nella perversione di chi ha il potere e di sentirsi in qualche misura autorizzati a pronunciare dei giudizi anche morali. Ma nello stesso tempo giudicando la loro cattiveria, ci compiaciamo della nostra».

Gli intrighi repubblicani non sembrano molto diversi da quelli della monarchia: è il potere che offende?

«È politica. E i conti si fanno alla fine: se i mezzi, anche indiretti e non propriamente commendevoli sono serviti ad ottenere un miglioramento delle condizioni di vita di tutti, dei progressi e degli avanzamenti sociali, vuol dire che quella era la strada da seguire. Allora erano spregiudicati e non esitavano a ricorrere anche alla violenza, o a rifugiarsi dietro alla ragion di Stato: e lì era raro che si andasse ad indagare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANCARLO DE CATALDO
QUASI
PER CASO
MONDADORI
PAGINE 256
EURO 16

«IL MIO PERSONAGGIO FEMMINILE È NAIDE UNA DONNA CHE GIÀ NELL'OTTOCENTO INCARNA LA FORZA DELLE IDEE FEMMINISTE»

«IN UN GIALLO STORICO SEI MOLTO PIÙ LIBERO: TI AFFIDI SOLO ALLE INTUZIONI UMANE SENZA TUTTA LA TECNOLOGIA DI OGGI»